

Conferenza 14/07/2017

L'ARA PACIS – L'ARTE ROMANA ALL'EPOCA DELL'IMPERATORE AUGUSTO

Nel nostro consueto appuntamento del venerdì presso la Dante Alighieri, la Dott.ssa Eva Heidebroek-Soldner ha deciso di soffermarsi su una delle opere più importanti offerte dalla Roma antica: l'**Ara Pacis**. Monumento dall'incredibile valore, tanto artistico quanto storico, questo altare è degno di tutta la nostra attenzione, poiché costituisce il riflesso tangibile della cosiddetta *pax augusta* e dell'ideologia ad essa legata.

Anzitutto, l'**Ara Pacis Augustae** (o “Altare della pace augustea”) venne dedicato dallo stesso imperatore Augusto alla **Pace**, nella sua accezione di divinità; l'innalzamento della struttura interessò l'arco temporale che va dal 13 al 9 a.C. e venne originariamente posta in una zona del Campo Marzio, il luogo consacrato alla celebrazione delle vittorie. Il 4 luglio del 13 a.C., infatti, il Senato approvò la costruzione di un altare dedicato alla pace, in occasione del rientro di Augusto dalla sua triennale spedizione pacificatrice in Spagna e nella Gallia meridionale. La cerimonia di consacrazione solenne non ebbe, però, luogo fino al 30 gennaio del 9 a.C., data significativa perché compleanno di Livia, moglie dello stesso imperatore. In origine, il monumento venne collocato con un'entrata rivolta verso l'antica via Flaminia ed una che dava sul Campo Marzio; purtroppo il sito scelto, a poche centinaia di metri dal fiume Tevere, condannò l'Ara Pacis fin da subito. Già nel II secolo d.C., l'opera fu soggetta ai numerosi danni causati dall'acqua e dall'umidità, tanto che ben presto molte sue parti ne risultarono danneggiate o addirittura staccate dalla struttura principale; inoltre, a causa dell'innalzamento del terreno, l'altare dovette essere circondato da un muro di mattoni, onde proteggerlo dall'assalto del limo e della sabbia, tanto che ormai sporgeva dal terreno solo la parte dei fregi figurati. Come molti altri monumenti di epoca romana, nel corso del Medioevo l'Ara Pacis iniziò ad essere smantellato ed impiegato come cava di marmo; solo nel 1568 ci fu la prima riscoperta dei resti dell'altare, situati sotto **Palazzo Peretti** in via Lucina, qualche centinaio di metri a sud est di dove il monumento fu in seguito ricostruito. I reperti presero poi varie strade: la *Saturnia tellus* entrò nelle collezioni medicee e finì poi agli Uffizi; una parte fu venduta al Granduca di Toscana; un altro frammento finì al Museo del Louvre, mentre un altro ancora ai Musei Vaticani.

Sarà solo **tra il 1918 ed il 1921** che si iniziò a prendere in considerazione la proposta, avanzata dal Professor Oreste Mattiolo, al fine di riunire i frammenti ritrovati fino ad allora e ormai sparsi in varie parti del mondo. Questo progetto fu sicuramente incentivato dall'avvento del dominio fascista: l'idea di ricostruire il monumento edificato dal **primo “vero” duce Augusto** animò tanto Mussolini quanto l'opinione pubblica; si dovette, però, attendere il 1937 affinché riprendessero gli

scavi sotto Palazzo Fiano, durati poi da marzo a dicembre dello stesso anno. Immediatamente iniziò il lavoro di assemblaggio dei vari reperti, reso difficilissimo dalla scarsità dei frammenti e dalle pochissime informazioni disponibili sulla forma originaria del monumento; gli unici riferimenti tangibili consistevano in due antiche monete romane (una di età neroniana e l'altra domiziana), che raffiguravano l'altare visto da due lati opposti. Una volta conclusi gli scavi, furono ricomposte tutte le parti ritrovate fino ad allora: il lavoro di restauro si prospettava lungo e difficile, mentre il tempo a disposizione era relativamente breve, poiché l'inaugurazione doveva avvenire il 23 settembre del 1938, nell'ultimo giorno del bimillenario Augusteo. L'allora primo ministro, Benito Mussolini, decise che questo Ara Pacis ricomposto venisse collocato all'interno di un padiglione ("teca") appositamente costruito; naturalmente, la risistemazione del monumento suscitò aspre polemiche, ma era chiaro che l'altare aveva ormai assunto una connotazione politica: Mussolini, in seguito alla fondazione del Partito Fascista (nel 1921) e all'assunzione della carica di Presidente del Consiglio, si era anche eletto quale "Duce", ossia successore degli antichi dittatori romani; era chiaro, quindi, che il restauro del monumento venisse associato al bimillenario della nascita di Augusto, il primo imperatore romano.

L'Altare della pace non è, però, soltanto un'opera dal valore simbolico, ma offre anche uno squisito esempio di arte romana e augustea; ovviamente, l'aspetto originario è stato ricostruito grazie alla testimonianza delle fonti, agli studi svolti durante gli scavi e alle raffigurazioni su alcune monete romane. A differenza di quello che si potrebbe pensare, l'Ara Pacis non era un monumento dalle dimensioni colossali: l'altare è circondato da un recinto quasi quadrato in marmo (di m. 11,65 x 10,62 x 3,68) ed è elevato su un basso podio; nei lati lunghi si aprivano poi due porte, larghe 3,60 metri, a cui si accede da una rampa di nove gradini. L'altare vero e proprio si erge sopra una gradinata, mentre la superficie del recinto presenta una raffinata decorazione a rilievo. Essendo l'Ara Pacis un monumento chiave nell'arte pubblica augustea, esso presenta motivi di origine diversa: **arte greca classica** (nei fregi delle processioni), **arte ellenistica** (nel fregio e nei pannelli), **arte tipicamente "romana"** (nel fregio dell'altare). Naturalmente, appare notevole anche l'aspetto **politico-propagandistico** dell'opera, tipico dell'epoca, espresso dagli evidenti legami tra Augusto e la *Pax*, rappresentata come un rifiorire della terra sotto il dominio romano. Inoltre notiamo anche l'esplicito collegamento tra Enea (il mitico fondatore della *Gens Iulia*) e Augusto stesso, secondo quella propaganda che voleva descrivere la presa di potere dell'imperatore come una sorta di collegamento divino tra la storia di Roma e quella del mondo allora noto. Non a caso Gaio e Lucio Cesari sono abbigliati con delle vesti troiane, così come è rivelatore l'accostamento tra il trionfo di Roma e la *Saturnia Tellus*, ovvero l'età dell'oro.

La scena più importante e meglio conservata è quella collocata sul fianco meridionale, dove possiamo ammirare i personaggi della famiglia imperiale. La successione delle figure ricalca un'etichetta precisa, secondo la processione al trono come era concepita da Augusto; anche la divisione in primo e secondo piano delle figure non è affatto casuale. La processione ha inizio con la raffigurazione parziale di alcuni *littori* (secondo la tradizione dodici); seguono, poi, una serie di togati, a partire dall'imperatore Augusto nella veste di **pontefice massimo**; infine, il corteo ufficiale è chiuso dai quattro *flamines maiores*. A questo punto, inizia la processione della famiglia imperiale, coi personaggi disposti secondo la linea dinastica all'epoca dell'Ara Pacis: per primo si trova Agrippa, col capo coperto e posto di profilo; seguono, poi, il piccolo Gaio Cesare (nipote e figlio adottivo di Augusto), Giulia maggiore, figlia di Augusto, e poi Livia, sua moglie, accompagnata da Tiberio, suo figlio.